

## Saluti agli amici ... se ce ne sono rimasti

Paula Mascioli e Giulia De Gasperi

(Traduzione di Giulia De Gasperi)<sup>i</sup>

(English version below)

22 luglio 1940

Leo si domandò quanto a lungo dovesse ancora aspettare. Era normale che si sentisse nervoso, ma non era preoccupato. Sapeva di non aver fatto nulla di sbagliato. Si sentiva ipnotizzato, perplesso, confuso. Non poteva credere che la sua vita fosse cambiata così tanto in così poco tempo. Poca consolazione sapere di non essere l'unico. Pensò agli altri prigionieri che si trovavano nel campo e che girovagavano cercando risposte che non avevano.

Posò le grandi mani sulle ginocchia. Ogni nocca, ogni dito plasmati da tanti anni di duro lavoro. Guardando le mani, scosse la testa, incredulo. Quando la rialzò, gli occhi incontrarono la fine del corridoio. Si alzò e camminò fino alla finestra. Lì, in piedi, con le mani in tasca, guardò fuori osservando il mare di edifici di ogni dimensione e forma che si stendevano di fronte a lui. Pensò a tutti gli immobili che lui stesso aveva costruito durante la sua vita. Ma chi lo sapeva? Chi mai lo avrebbe saputo? Sarebbe stato dimenticato? Se questa fosse stata la sua fine, sarebbe stato ricordato? Qual era il suo lascito a questo Paese? Aveva scelto questo Paese che era diventato la sua casa ... i ricordi iniziarono a riempire la mente di Leo ...

*Nacqui in un piccolo paese, Cocullo, a est di Roma, in Italia. Imparai presto che Cocullo era troppo piccolo per me e quando ebbi 10 anni trovai lavoro su una nave da carico che andava da Roma a Glasgow. Quell'esperienza mi aprì gli occhi. Il mondo là fuori era così grande, pieno di promesse, invitante. Sapevo che avrei potuto fare di più. Me lo sentivo. Lasciai di nuovo l'Italia all'età di 18 anni. Avevo solo 30 dollari in tasca, ma il mio spirito e la mia anima erano pieni di pensieri positivi ed ero fiducioso. Arrivai a Boston, e continuai verso il Canada. Avevo sentito che avevano bisogno di lavoratori lì. Lavorai prima a Sydney e poi a Glace Bay. Lavorare nelle miniere di carbone era un lavoro molto, molto duro. Il mio lavoro consisteva nel trovare ed ingaggiare uomini che lavorassero nelle miniere. Le loro vite non erano facili ma sentivo che stavo dando loro una possibilità. Poi arrivò Marconi. Doveva aver sentito che io ed i miei uomini lavoravamo sodo poiché ci assunse nel 1898 per lavorare al progetto a Terranova. Stava costruendo una torre per il telegrafo senza fili. Sono molto orgoglioso di quel periodo della mia vita.*

*Ritornai in Italia perché me lo dettava il cuore. Sposai il mio primo amore e ritornai in Canada nel 1906. Girai per un po', feci diverse cose, alcune ebbero successo, altre meno. Lavorai alla miniera di Hollinger a Porcupine. Il viaggio per arrivare lì fu lungo, non lo dimenticherò mai, e il freddo ... la ferrovia a quel tempo arrivava solo fino a Matheson. Il resto della strada lo feci a piedi ... indimenticabile. Ma ero ancora*

*giovane, pieno di speranza. Non avevo paura di niente. A Porcupine feci arrivare dall'Italia e assunsi ben 400 uomini. Vennero a lavorare lì. Sentivo che stavo offrendo loro l'opportunità della loro vita. Una volta in Canada, la terra dalle mille occasioni, potevano andare dove volevano, fare quello che volevano. Potevano perfino tentare di raggiungere la luna!*

*Mi rendevo conto molto bene delle necessità delle persone con le quali vivevo e lavoravo. Aprii un negozio di generi vari e un panificio. Iniziai la mia attività edile chiamata Mascioli Construction e costruii diversi luoghi d'incontro che offrivano agli abitanti possibilità di socializzare. Ho un gran fiuto per gli affari e in poco tempo aprii nella zona diversi cinema e alberghi. Sono così orgoglioso della catena degli alberghi Empire, piccoli gioielli del nord, soprattutto quello a North Bay ... E Timmins? Io sono stato il pioniere di quella cittadina. Sono stato un pioniere del Nord ... lavoro duro, ma se dovessi tornare indietro rifarei esattamente le stesse cose, prenderei le stesse decisioni, andrei negli stessi posti ...*

- - -

Leo sentì una porta aprirsi. Si voltò e vide un uomo in uniforme che lo guardava.

“Leo Mascioli”, disse, “tocca a lei”.

Leo recitò una breve e silenziosa preghiera per farsi coraggio e darsi fiducia. Si ripeté che non aveva fatto nulla di male e si diresse verso l'uomo in uniforme e la porta aperta.

Giudice: Appartiene al Fascio?

Leo: No. Faccio molto per aiutare gli italiani.

La mente di Leo iniziò a vagare ...

*Lasci che le dica, Giudice, cosa ho fatto per aiutare gli italiani ... sono sicuro che lei non è interessato a sapere le buone azioni che ho compiuto, ma solo quelle brutte, quelle davvero brutte che non ho mai fatto.*

*Lasci che le dica delle tante donazioni che ho fatto alla Canadian Legion e delle 25 sottoscrizioni annue che pago per finanziare le loro pubblicazioni e perché la rivista sia spedita agli uomini di Timmins che stanno combattendo in Inghilterra. Le interessa sapere che la sala cinematografica che ho costruito e che dirigo viene sempre usata gratis da molte organizzazioni del luogo per i loro incontri e le loro attività? Magari vorrebbe sapere delle stanze che ho arredato con i miei soldi negli ospedali di Timmins e South Porcupine. Le interessa sapere, caro Giudice, delle donazioni che faccio regolarmente agli ospedali? E cosa dire del materiale che fornisco loro gratis? Oppure dei camion che presto loro, sempre gratis? Sa quanti conti di ospedale pago a persone che non se li possono permettere? Aiuto i giovani di Timmins, Giudice. E lei che cosa avrà mai fatto per loro? L'anno scorso quando la sede del quotidiano Local Daily andò in fiamme, chi aiutò, offrendo un luogo dove poter continuare a lavorare? Aiuto le chiese del posto, la Salvation Army ... sento il bisogno di ripagare la comunità che mi ha dato la possibilità di farmi una vita migliore ... ma a lei, tutto questo, cosa potrebbe mai interessare?*

- - -

Voleva alzarsi e urlare tutte queste cose al giudice e all'uomo in uniforme, ma non lo fece. Leo era una persona modesta e umile. E a loro non sarebbe comunque importato ...

Giudice: Signor Mascioli, mi sta ascoltando? Le ho fatto una domanda ...

Leo: No, (le) ho detto loro che non ne avevamo bisogno [di Fasci] a Timmins ...

*Ricordo bene il giorno in cui io e mio fratello Tony fummo avvicinati dal console italiano che ci chiese di organizzare un Fascio a Timmins. Io non ero interessato. Non sono mai diventato socio. Non volevo la tessera, anche se me ne diedero una, ma io non l'ho mai firmata. Non ho mai fatto il giuramento. E se si fossero guardati intorno, avrebbero notato che il mio atteggiamento era rispecchiato in città. La sezione locale del Fascio organizzata nel 1934 ebbe una vita molto breve. Ci furono solo due incontri. La gente non era interessata e non voleva pagare la quota. So perché ci hanno avvicinato, io e mio fratello Tony. Eravamo molto attivi nella (vita della) comunità, tutti ci conoscevano, avevamo tanti amici, aiutavamo chi aveva bisogno. Pensarono di poter usare noi e le nostre conoscenze per attirare individui all'interno del Fascio ma si sbagliavano.*

*Mio fratello Tony conosceva l'inglese meglio di me e aiutava sempre chi aveva bisogno di aiuto con i documenti e faceva da tramite tra il consolato italiano e gli italo-canadesi che avevano bisogno di aiuto con i visti o altro. Tony aiutava per quanto poteva. Si occupò di alcune cose per il Fascio all'inizio ma abbandonò tutto poco dopo. Finiremo nei guai per questo. Il Re d'Italia mi diede il titolo di cavaliere e ufficiale. So che useranno tutto questo contro di me. Sono sicuro che al giudice non interessa sapere che li ho ricevuti per le tante donazioni fatte a tanti italiani nell'Ontario del nord ...*

- - -

Giudice: Lei sapeva che l'Italia era in guerra con l'Etiopia e che il Canada e l'Inghilterra erano contrari. Chi sceglierebbe tra il Re d'Inghilterra e il Re d'Italia?

Leo: Questo Paese.

*Sono andato in Italia solo due anni fa, Giudice. Ci sono andato con mio fratello Tony e Norman e Guy e non mi è piaciuto quello che ho visto: povertà, disoccupazione, non c'era libertà di parola o d'azione. Non sono contento delle azioni intraprese da Mussolini. Sono felice di essere in Canada. Sicuramente questo Paese, Giudice.*

Giudice: Siete accusato di appartenere ad associazioni non patriottiche.

Leo: No, io sono fedele al Canada. Questa è la mia casa. Ho tutto qui.

Giudice: Chi spera vinca la guerra? Sarebbe un grand'uomo se l'Italia vincessesse.

Leo: Non potrei essere più grande di così.

Giudice: Chi preferisce?

Leo: Il Re Giorgio.

Quando l'interrogatorio finì, Leo fu scortato di nuovo al campo. I prigionieri venivano trattati in modo umano, ma la noia era insopportabile, pensava Leo. Era sempre stato

impegnato e la parola ozio non apparteneva al suo vocabolario. Grazie ai pacchi che Leo e il fratello Tony ricevevano regolarmente, i due potevano preparare dei buoni piatti italiani che erano apprezzati non solo dai prigionieri, ma anche dalle guardie che spesso preferivano mangiare con gli italiani piuttosto che mangiare il cibo preparato al campo. Ma il cibo era una piccola consolazione. Leo era preoccupato per la sua famiglia e i suoi affari.

- - -

*Ho costruito tutto quello che ho lavorando sodo affinché i miei figli e nipoti dopo di me possano avere una vita migliore. Ora mi possono portar via tutto. In un colpo solo. È ingiusto. Io sono una brava persona. Sono sicuro che i miei amici e vicini si recano tutti i giorni alla polizia per testimoniare della mia onestà, lealtà e bontà ...*

Leo aveva 64 anni. Avrebbe dovuto pensare alla pensione e a godersi gli ultimi anni di vita. Invece era preoccupato. Il suo futuro era incerto, ora. Sapeva che il figlio stava cercando di occuparsi di tutto. Poteva solo immaginare quanto fosse sotto pressione il figlio che aveva solo 27 anni! Si stava occupando degli affari e allo stesso tempo stava cercando di far uscire lui e Tony dal campo. Il governo canadese stava cercando di portar loro via tutte le attività. Come potevano? Come potevano far questo a lui e alla sua famiglia? Aveva iniziato tutte queste attività da solo, una dopo l'altra, con tanto olio di gomito. Rappresentavano una vita, la sua vita, piena d'idee e duro lavoro.

Anche se avessero lasciato il campo d'internamento, che cosa sarebbe successo loro? Decise di smetterla di pensarci per un po' e camminò verso l'edificio dove si trovava la cucina. Sebbene fosse una piccola consolazione, cucinare lo rilassava.

Alcuni giorni dopo una delle guardie lo avvicinò. I due erano diventati amici grazie ai tanti deliziosi piatti che Leo gli aveva preparato. La guardia gli diede un pezzo di carta. Era un articolo scritto dall'ex-sindaco di Timmins, pubblicato nel quotidiano locale e spedito al ministro della giustizia. Leo non poteva credere ai suoi occhi. Il sindaco lo accusava di essere un comunista e il proprietario del quotidiano di Timmins. Ma lui non era nessuna di queste due cose. Il cuore di Leo si spezzò. Non poteva credere alle parole e alle frasi davanti ai suoi occhi. Questo articolo era un atto di perfidia contro di lui per aver aiutato un amico in difficoltà e per non aver sostenuto la ricandidatura del sindaco. Tutto questo non era giusto. Leo non si poteva difendere da queste accuse. Non avrebbe nemmeno dovuto leggere l'articolo, ma la guardia aveva pensato che lo dovesse sapere. Leo si sentì sconfitto. Questo era un duro colpo. La sua frustrazione e rabbia crebbero insieme alla consapevolezza di non poter far nulla.

I mesi trascorsero, e così la routine all'interno del campo d'internamento a Petawawa. I pensieri di Leo tornavano spesso a Timmins e alla sua famiglia:

*16 febbraio 1941<sup>ii</sup>*

*Caro figlio,*

*... otto mesi sono duri e lunghi e chi aspetta un mese o un anno, e tu sai cosa vuol dire trovarsi in questa situazione, e sapendo di non aver fatto nulla di male a questo*

*paese come attività coloniali molto meno di quelli liberati da altri luoghi, non mi dispiace di ciò beati loro, ma allora noi di che accidenti ci accusano? tutte le opere buone da noi fatte – sono state completamente dimenticate? Noi qua tutti bene eccetto la terribile monotonia che ti dà addirittura sui nervi e che qualche volta sembra insoffribile.*

*Dopo un po' ce ne dimentichiamo. Saluti agli amici se ce ne sono rimasti...*

Le lettere che spediva a casa venivano censurate e anche quelle che riceveva. Si chiedeva in continuazione che cosa stesse veramente accadendo. Poi il 18 febbraio 1941, dopo 8 mesi d'internamento e grazie agli sforzi e al duro lavoro di suo figlio, Leo e Tony furono finalmente liberati. Ma il cuore di Leo rimase spezzato, come pure il suo spirito. Non riuscì a tornare a Timmins. Si sentiva tradito dalle tante persone che aveva aiutato in passato. Aveva pensato che fossero suoi amici ma nel momento del bisogno, gli avevano girato le spalle, rinnegando la loro amicizia. Pochi fra loro dissero parole di sostegno o misero una buona parola. Invece attraversavano la strada per non incontrare Leo o la sua famiglia.

*Non posso più stare qui. Fa troppo male. Vado a Toronto. Il mio cuore è pesante ora che ho preso questa decisione. Rimanere qui, vedere questi volti che mi hanno tradito e doverli affrontare tutti i giorni mi farebbe ancora più male. Toronto è una grande città.*

Il cuore di Leo era pesante il giorno in cui partì. E rimase pesante ancora per molti giorni dopo la sua partenza.

---

*“Hello to Our Friends if There Are Any Left”* è stato pubblicato nel numero invernale (24) di *Accenti Magazine* e successivamente nel volume *Behind Barbed Wire: Creative Works on the Internment of Italian Canadians 2012* e nella rivista online *Joe Lee Magazine*.

*Behind Barbed Wire: Creative Works on the Internment of Italian Canadians* fa parte di un progetto intitolato *AICW Remembers the Internment of Italian Canadians*, una collaborazione tra l'Associazione di Scrittori/Scrittrici Italo-Canadesi, la rivista *Accenti* e Guernica Editions. Il progetto è stato reso possibile grazie al *Minister of Citizenship and Immigration Canada* attraverso il programma per il riconoscimento storico delle comunità. Per saperne di più visitate il sito: <http://www.aicw.ca/aicw-remembers>.

I volumi *Behind Barbed Wire* e *Beyond Barbed Wire* sono scaricabili gratuitamente al seguente indirizzo: [http://www.guernicaeditions.com/free\\_ebooks.php](http://www.guernicaeditions.com/free_ebooks.php)

---

Paula Mascioli vive a Ottawa, Ontario ed è un'arredatrice d'interni. È sposata ed ha tre figliastri. Paula è nata e cresciuta a Timmins, un piccolo paese ricco di giacimenti minerari nel nord dell'Ontario. È la nipote di Leo Mascioli, uno dei pionieri e padri fondatori del nord Ontario.

La scoperta da parte di Paula di una vecchia scatola di cartone piena di documenti, carte e foto nella cantina della madre ha portato alla luce una parte drammatica della vita della famiglia di cui Paula stessa sapeva molto poco. La scatola conteneva la triste verità circa l'internamento del nonno e del prozio durante la seconda guerra mondiale. Questa scoperta ha ispirato la storia che avete appena letto.

## **Hello to Our Friends if There Are Any Left**

Paula Mascioli and Giulia De Gasperi

*July 22, 1940*

Leo wondered how much longer he had to wait. He was nervous, of course, but not worried. He knew he hadn't done anything wrong. He felt mesmerized, puzzled, confused. He couldn't believe his life had changed so much in such a short period of time. Little consolation knowing he wasn't the only one. He thought about the other prisoners in the camp, walking about, trying to find answers they did not have.

He put his big hands on his knees. Every knuckle, every finger shaped by long years of hard work. Looking down at his hands he slowly shook his head, in disbelief. When he lifted it again, his eyes met the end of the corridor. He got up and walked to the window. Standing there, hands in his pockets, he looked outside, at the sea of buildings of all sizes and shapes spreading in front of him. He thought about all the edifices he himself had constructed during his lifetime. Do people know? Will they know? Will he be forgotten? If this were his end, would people remember him? What was his legacy to this country? He had chosen this country. He had made it his home ... memories began to fill Leo's mind ...

*I was born in a small town, Cocullo, east of Rome, in Italy. I soon learned that Cocullo was too small for me and, when I was 10, I found work on a freighter sailing from Rome to Glasgow. That was an eye opener for me. The world out there was so big, so promising, so inviting. I knew I could do better, I felt it. So I left Italy again when I was 18 years old. I had only 30 dollars in my pocket, but my soul and my spirit were full of positive thoughts and attitude. I landed in Boston, but soon made my way up to Canada. I had heard workers were needed there. I first worked in Sydney and then in Glace Bay. Coal mining was a hard, hard job. I would contract men to work in the pits. Their lives were not easy, but I feel I gave them a chance. Then Marconi came. He must have heard about how hard working we were, me and my men, because he hired us in 1898 to work on his project in Newfoundland building his wireless tower. That was a very proud moment in my life.*

*I went back to Italy because my heart was telling me to do so. I married my childhood sweetheart and I returned to Canada in 1906. I moved around for a bit, trying different things, some more successful than others. I worked at Hollinger Mine in Porcupine. The journey there was long, I will never forget that. Oh, the cold ... the*

*railroad at that time went only as far as Matheson. I walked the rest of the way ... unforgettable. But I was still a young, hopeful man. Nothing scared me then. In Porcupine I sponsored and hired 400 men from Italy to come and work there. I felt I was giving them the chance of a lifetime. Once in Canada, the land of opportunities, they could get anywhere, do anything. They could even try to reach the moon!*

*I was very aware of the needs of the people I worked and lived with, so I soon opened a General Store and Bakery, I created my own construction company called Mascioli Construction and built various venues to entertain people. I have a good sense of business and in a short period of time I had opened several movie theatres around the area and built hotels. I am so proud of the Empire Hotels, little jewels of the North, especially the one in North Bay. And Timmins? I was a pioneer of that small town. I feel I was a pioneer of the North ... it was hard work, but if I had to go back, I would do the same over and over again, making the same decisions, going to the same places ...*

- - -

Leo heard a door open. He turned around and saw a man in uniform looking at him.

“Leo Mascioli,” he said, “you are next.”

Leo said a brief mental prayer, a way to give himself strength and confidence. He repeated to himself he hadn't done anything wrong and walked towards the man in uniform and the opened door.

Judge: Do you belong to the Fascio?

Leo: No. I do a great bit to help Italians.

Leo's mind wandered ...

*Let me tell you, Judge, what I did to help the Italians ... I am sure you are not interested in the good deeds I have done, but only in the bad, bad stuff I am not even part of.*

*Let me tell you of the many donations I make to the Canadian Legion and of the 25 yearly subscriptions I signed for to sponsor their publication and to have the magazine sent to men of Timmins serving in England. Do you care to know that the movie theatres I built and now run are always rented free of charge to many local organizations for their meetings and activities? Maybe you would like to know about the rooms I have furnished with my own money at the Timmins and South Porcupine Hospitals. Would you care to know, dear Judge, about the donations I regularly make to the hospitals? And the materials I give them for free? Or the trucks I loan them free of charge? Do you know about the many hospital bills I pay for people who cannot afford them? I help the young people of Timmins, judge, what have you ever done for them? And last year, when the Local Daily newspaper burned down, who helped them, offering a place for operations? I help the local churches, the Salvation Army ... I feel I need to give back generously to the community which has given me a chance of a better life ... but, what would you care?*

- - -

He wanted to stand up and yell all of that at the judge and at the man in uniform, but he didn't. Leo was a modest and humble man. And they would not have cared anyway ...

Judge: Signor Mascioli, are you listening? I have asked you a question ...

Leo: No, I told them we needed none [*Fasci*] in Timmins ...

*Oh, I remember well my brother Tony and I being approached by the Italian consul about organizing a Fascio in Timmins. I wasn't interested. I never joined. Never wanted a card, although I was given one, but I never signed it. Never took the oath. And if they had cared to look around, they would have noticed that my attitude was reflected in the town. The local branch of the Fascio organized in 1934 had a very short life, with only two meetings held. People were not interested and did not want to pay the dues. I know why they approached us, my brother Tony and I. We were very involved with the community, everyone knew us, we had a lot of friends, we helped who was in need. They thought they could use us and our connections to bring people into their Fascio, but they were wrong.*

*My brother Tony had better English than I did and was always helping people with their paper work, acting as intermediary between the Italian Consulate and the Italian Canadians that needed help with their visas or other legal matters. Tony liked to help, if he could. He looked after a few things for the Fascio at the very beginning, but he dropped everything soon after. We are going to get into trouble for that. I was made cavaliere and officer by the King of Italy. I know they are going to use that against me. I am sure the judge doesn't care to know that it was because of the many contributions I made to so many Italians in Northern Ontario ...*

- - -

Judge: You knew Italy was at war with Ethiopia and that Canada and England were opposed to it. Who would you choose between the King of England and the King of Italy?

Leo: This country.

*I went to Italy, Judge. I saw. Only two years ago. I went there with my brother Tony and Norman and Guy. I didn't like what I saw: poverty, unemployment, no freedom of speech or action. I am not happy with Mussolini's taken actions. I am glad I am in Canada. Definitely, this country, Judge.*

Judge: You're charged that you belong to disloyal organizations.

Leo: No, I am loyal to Canada. This is my home. I've everything here.

Judge: Who do you hope wins the war? You'd be a big man if Italy wins.

Leo: I can't be any bigger.

Judge: Who do you prefer?

Leo: King George.

When the interrogation was over, Leo was escorted back to the camp. The prisoners were treated fairly, but the boredom was in sufferable, Leo thought. The man had always been busy and idleness was not a word belonging to his dictionary. Thanks to the care packages Leo and his brother Tony received regularly, they could prepare a few good Italian dishes that became very popular not only among the prisoners, but also among the guards who often wanted to eat with the Italians rather than eat the camp food. However, food was small consolation. Leo was very worried about his family and his businesses.

- - -

*I have built all I have with hard work so that my children and grandchildren after me can have a better life and now everything can be taken away from me. Just like that. This is so unfair. I am a good man. I am sure all my friends and neighbours are going to the RCMP every day to testify of my honesty, fairness and kindness ...*

Leo was 64. He should have been thinking about retirement and enjoying the last few years of his life. Instead he was worried; there was no certainty about his future now. He knew his son was trying very hard to take care of everything. He could only imagine the pressure and the strain his boy was undergoing. And he was only 27 years old! He was running the businesses and trying to get both him and Tony out of the camp. The Canadian government was trying to take all their businesses away from them. How could they? How could they possibly do that to him and to his family? He started all those businesses by himself, one after the other, *con tanto olio di gomito*. They represented a lifetime, his lifetime, of vision and hard work.

Even if they did leave the internment camp, what would happen to them? He decided to stop thinking about this for a while and walked to the barrack where the kitchen was. Although small consolation, cooking made him relax.

A few days later one of the guards approached him. The two had become friends thanks to the many tasty dishes Leo had prepared for him. The guard handed him a scrap of paper. It was an article written by the former mayor of Timmins, published in the local newspaper and sent to the Minister of Justice. Leo couldn't believe his eyes. The mayor was accusing him of being a communist and the owner of Timmins' newspaper. But he was not the owner of the newspaper and he was not a communist either. Leo's heart was broken. He couldn't believe the words and sentences in front of him. This article was an act of spite for having helped a friend in need and for not having supported the ex mayor's attempt at reelection. This wasn't fair. Leo had no means to defend himself. He shouldn't even have read the article, but the guard thought he should know. Leo felt defeated. This was a hard blow. His frustration and anger grew, with the sense of utter powerlessness.

Months went by and so did the routine at the internment camp in Petawawa. Leo's thoughts often went to Timmins and to his family:

*February 16th, 1941*

*Dear Son,*

... *Eight months are hard and long and to wait a month or a year, you know what this means to find ourselves in this situation. And knowing not to have done anything bad to this country like colonial activities less severe than those already freed from other places. I'm not sorry but God bless them, so what the heck are they accusing us of? All the good deeds done by us — have they been completely forgotten? ... Here we are all fine except the terrible monotony that gets to your nerves and sometimes it is insufferable.*

*With a bit of time, we just forget about it. Hello to our friends if there are any left*

...

The letters he sent home were strictly censored and so were the ones he received. He would endlessly wonder about what was really happening. Then on February 18, 1941, after 8 months of internment and thanks to the efforts and hard work of his son, both Leo and his brother Tony were finally released. But Leo's heart remained broken, as was his spirit. He couldn't bring himself to go back to Timmins. He felt betrayed by the many people he had helped in the past. He thought they were his friends but, in time of need, so many turned their back on him, denying their friendship. Few spoke up for him or said a good word. People crossed the streets to avoid meeting Leo and his family members.

*I can't stay here any longer. It hurts too much. I am going to Toronto. My heart is heavy now that I am making this decision, but staying here, seeing those faces of betrayal and having to face them every day, would hurt even more. Toronto is a big city.*

Leo's heart was heavy the day he left. And it stayed heavy for many more days after that.

- - -

“Hello to Our Friends if There Are Any Left” was first published in *Accenti Magazine's* Winter 2012 issue (24) and subsequently in *Behind Barbed Wire: Creative Works on the Internment of Italian Canadians* and online in *Joe Lee Magazine*.

*Behind Barbed Wire: Creative Works on the Internment of Italian Canadians* was part of the project *AICW Remembers the Internment of Italian Canadians*, a collaboration between the Association of Italian Canadian Writers (AICW), Guernica Editions and *Accenti Magazine*. The project was funded by the Minister of Citizenship and Immigration Canada (Community Historical Recognition Program - CHRP).

To learn more about this project visit: <http://www.aicw.ca/aicw-remembers>

Both volumes are available as free e-books at:  
[http://www.guernicaeditions.com/free\\_ebooks.php](http://www.guernicaeditions.com/free_ebooks.php)

- - -

Paula Mascioli is an interior designer living in Ottawa, Ontario. She is married with three stepchildren. Paula was born and raised in the northern mining town of Timmins, Ontario.

She is the granddaughter of Leo Mascioli, one of northern Ontario's legendary pioneers and builders.

Paula's discovery of an old box of documents, papers and photos in her mother's basement, revealed a dramatic part of her family's history she knew very little about. Within this box, lay the painful truth about her grandfather's and great uncle's internment during WWII. This discovery inspired the story you have just read.

---

<sup>i</sup> Si ringraziano Elettra Bedon ed Enrico W. del Castello per la collaborazione ed i preziosi suggerimenti.

<sup>ii</sup> Estratti da due lettere originali scritte da Leo Mascioli al figlio e datate 27 gennaio e 16 febbraio 1941. Si ringrazia Paula Mascioli per la gentile concessione.